



## E' ACCADUTO NON PER CASO - Sottosopra ROSSO 1996

# SOTTOSOPRA

---

---

*"C'è oggi un essere al mondo - di donne, ma non esclusivamente - che fa vedere e dire, senza tanti giri o ragionamenti, che il patriarcato è arrivato alla fine; è un essere al mondo essendo disponibili alla modificazione di sé in un rapporto di scambio che non lascia niente fuori gioco.*

*Potremmo chiamarla leggerezza. Oppure, libertà femminile.*

GENNAIO 1996

### E' ACCADUTO NON PER CASO

il patriarcato è finito - il simbolico che ride - uomini - l'universale come mediazione - fino a quando? - un discorso poco plausibile ma urgente - al posto dell'io/noi/loro -

il luogo della libertà - "yo no soy para más de hablar" - è accaduto

---

il patriarcato è finito

Il patriarcato è finito, non ha più il credito femminile ed è finito. E' durato tanto quanto la sua capacità di significare qualcosa per la mente femminile. Adesso che l'ha perduta, ci accorgiamo che senza non può durare. Non si trattava, da parte femminile, di un essere d'accordo. Troppe cose furono decise senza e contro di lei, leggi, dogmi, regimi proprietari, usanze, gerarchie, riti, programmi scolastici... Era, piuttosto, un fare di necessità virtù. Che però adesso non si fa più, adesso è un altro tempo e un'altra storia, tanto che le cose decise senza e contro di lei, si sono messe a deperire, come se avessero sempre obbedito a lei. Che strano! Ma, forse, per i rapporti di dominio vale quello che vale per l'amore, che bisogna essere in due? Adesso lei non ci sta più, non è più la stessa: è cambiata, come si dice. Ma non dice abbastanza. Non si tratta infatti di un cambiamento qualsiasi.

C'è oggi un essere al mondo - di donne, ma non esclusivamente - che fa vedere e dire, senza tanti giri o ragionamenti, che il patriarcato è arrivato alla fine; è un essere al mondo essendo disponibili alla modificazione di sé in un rapporto di scambio che non lascia niente fuori gioco. Potremmo chiamarla leggerezza. Oppure, libertà femminile, perché, al suo confronto, i vantaggi del dominio patriarcale spariscono, agli occhi di lei e di lui. Simili vantaggi esistono, per esempio l'identità: il dominio offre identità a chi lo esercita ma anche a chi lo subisce, e molta servitù si perpetua proprio per il bisogno di identità. Il patriarcato che non fa più ordine nella mente femminile, deperisce principalmente come dominio datore di identità. Lei, ormai, non gli appartiene più; il resto seguirà, e già segue, a un ritmo che scombuscola e che molti, che magari si credono più intelligenti, neanche afferrano.

Si potrebbe obiettare: se quello che dite è vero, com'è che non è evidente a tutti? Una cosa





# E' ACCADUTO NON PER CASO - Sottosopra ROSSO 1996

Publicato sul sito (<https://www.liberazioni.it>)

Questo romanzo, "Non per caso", è la prima di una trilogia che si occuperà di "Non per caso", "Non per caso" e "Non per caso".

La differenza di questo romanzo punto di vista per lo sguardo del potere dovrebbe diventare obliquo, come saper parlare inglese. Non ha fatto una questione di scolarità ma di "condotti", di "braccia", di "rispondi", insomma. E' una vicenda intima, perché qualcosa è distruttiva della differenza, alla sua fatica, che è la possibilità di significare e significarsi.

La differenza del linguaggio del potere con la sua pretesa di universalità, convenzionale ma obliquo, si esercita in pieno nei luoghi dove essa è, effettivamente, il linguaggio dominante. La piccola simbologia che fa il suo lavoro accendendosi e spenta, interrogandosi a prendere la parola, dando poi l'esempio di un parlare diretto, a partire da sé, dalla propria esperienza, può farlo finché come di fabbrica e fabbrica con la sua sovranità. Ma quando questo modo di fare che è un modo di essere, lo fa vedere in Segno, allora il suo valore si schiaccia e si schiaccia con la sua schiacciatura. Ma quando questo modo di fare che è un modo di essere, lo fa vedere in Segno, allora il suo valore si schiaccia e si schiaccia con la sua schiacciatura. Ma quando questo modo di fare che è un modo di essere, lo fa vedere in Segno, allora il suo valore si schiaccia e si schiaccia con la sua schiacciatura.

Torna quella visibile sede di vetro che comprime le migliori energie femminili, la sociologia americana, che ha inventato questa figura, ha una questione di discriminazione antifeemminile. E' un modo di essere con una politica antifeemminile. E' un modo di essere, perché una volta pubblica serve e lo fa passare oltre un certo numero di donne, ma quello che l'invidia lento continuo a toccare è la differenza femminile. Il suo linguaggio, il suo di più, come il ricavo aggettivo dell'aggettivo.

Da questa situazione di stallo può venire ed effettivamente viene un *senso di minaccia per il desiderio femminile*. Sulla fine del patriarcato si allunga l'ombra di una sofferenza femminile apparentemente ingiustificata, che prende forme malinconiche, depressive. Sul cielo che sembrava schiarirsi, non si starebbe alzando il "sole nero" di una inedita tristezza femminile? Nella patologia del desiderio femminile impedito di parola, alla figura dell'isterica è subentrata dunque la figura della depressa? Non c'è dubbio che sia così, per chi abbia un minimo di antenne, sebbene sia comico che la constatazione venga dalle autrici di un documento politico e non da quelli che si chiamano psico-analisti.

Tornare in mente le parole della Kristeva, "la donna non ha il che ridere quando cede l'ordine simbolico". Le parole sono le parole di una delegata al Forum di Milano, proveniente dalla Croazia. "Il mio di Berlino è caduta addosso alle donne". E' impensabile con questa area ma lucida constatazione, quella specie di accorgimento femminile che s'indovina dietro le relazioni, le similitudini, gli adattamenti, l'autocensura di modo? Quanto dipende il desiderio femminile, per la sua vita, dal desiderio dell'altro?

Non abbiamo regole puntuali. Il nostro contributo principale sono le domande. Abbiamo però la consapevolezza, attraverso la lotta ma allegria, che a noi è toccato di inventare in questi nostri passi della storia millenaria. A noi è toccato di scoprire il "senso del parterre" e "la politica è la politica delle donne". Non siamo la realtà che cambia, nominata con tanta precisione, e scemata sul mondo, sbrindogli la parte del suo di più, in altre parole, il simbolico (comunque è un segno simbolico) unico sul "suo essere" e "il suo desiderio". Perché abbiamo voglia di ridere. Il simbolo, così? La lingua che parlano è la voce che abbiamo per parlare, con la loro mirabile capacità di rivoluzione? La lingua è la voce, degli istinti hanno parole significative, dei discorsi, occasioni per aggiungere meglio degli concetti, punti di luce, delle marce, punti di svolta, degli scacchi, una scala per salire, delle cadute, approfondimenti. La lingua non è una somma di parole, come potrebbe sembrare, ma una moltiplicazione, una parola aperta e sporgente sul di più, perché - come si bene la linguistica - una parola

non può mettere in gioco il significato di tutto il resto che lo circonda.

La politica della differenza femminile è una politica del simbolico. Essa non trae conclusioni dai cosiddetti dati di realtà senza aver interrogato il loro significato, quello che già hanno ma anche quello che possono prendere alla luce del mio, tuo desiderio. E non accumula piccoli risultati, ma del piccolo risultato fa un investimento per guadagnare ancora, cosicché non ci sono "piccoli" risultati, sono tutti grandi. Sotto il sole nero della depressione la realtà appare chiusa, finita; restano solo le macchinazioni del potere, per quelli che le amano. Il simbolico la apre, liberando il desiderio che di suo è sempre pronto a cogliere le occasioni, anche minime. Il simbolico non è resistenza, ma rilancio, somiglia più al gioco che al lavoro, ma al gioco delle creature piccole, leggero e perseverante.

Perciò abbiamo lottato contro la tentazione - dentro ma anche fuori e contro di noi - del lamento e della recriminazione, che fanno sembrare tutto meschino e ai desideri danno una soddisfazione velenosa e umiliante. Perciò abbiamo combattuto l'emancipazionismo, che ammetteva un solo tipo di desiderio, quello maschile, anzi quello più tipicamente maschile, volto all'aver più potere degli altri e sugli altri (anzi, le altre). E poi, la politica della parità con il suo corredo di quote e pari opportunità e la loro logica "condominiale" che non ammetteva rotture, rilanci o capovolgimenti, tutta dentro com'è alle misure già stabilite. Lo chiamano "realismo", ma una considerazione fine del reale lo chiama realismo fasullo, *in perdita*: di motivazioni, di creatività, di signoria.

Lo diciamo sulla base della nostra esperienza. Come scrisse Teresa d'Avila nel capitolo XVIII del *Libro della sua vita*, noi qui ci siamo impegnate a "non dire nulla che non fosse lungamente sperimentato".

## uomini

La fine del patriarcato non è e non sarà una cosa da ridere, certamente. Il patriarcato non era un simbolo maschile della sessualità femminile e basta. Era, fatto umano, anche una città, una serie di città, con i loro abitanti, i loro religiosi, i loro codici. Non possiamo, noi, riassumere le analisi profonde dell'antropologia, della sociologia e della sociologia, tra femminista e postfemminista. Ricordiamo soltanto che il simbolo simbolico del patriarcato sono i condotti (relazioni con i partner), gli Stati (legge uguale per tutti), i tribunali, gli accordi, relazioni che è

considerare moderna e che continua a considerare indigena, sebbene per alcuni di essa la crisi sia già all'orizzonte. Purtroppo non ci sono, a nostra conoscenza, analisi che mettano a fuoco il passo tra questi due gli affioramenti e la fine del patriarcato. Su questo punto, bisogna riconoscere che anche gli studi femministi sono rimasti indietro.

Il senso che il patriarcato trascina nella sua caduta istituzioni ancora indifferibili all'ordine sociale più elementare, provocando così a riposte reattive o resistenza sbagliate, è dunque fondato. In bene e in male, la città colossale - parliamo di quella, che concorre del suo interno - è sempre stata dominata dalle sessualità maschili. Ma le sessualità maschili coincide con il patriarcato? La vittima è minacciata veramente dalla perdita del dominio sessista e del controllo sulla procreazione? Quanto a, secondo noi, la domanda più importante, oggi, nella nostra città e quindi anche della politica. Non soltanto più del femminismo che, in questo punto, ignoriamo, è rimasto indietro, come ricorrendo davanti alla rappresentazione di un amore travolgente femminile. Parliamo invece di politica delle donne, rivendicando per la politica, in quanto sono le donne, oggi, più degli uomini, ad affrontare i compiti più ardui e le contraddizioni più clamorose della società che cambia. La politica delle donne (non intendiamo questo o quel gruppo o progetto o sigla ma l'intero libro della differenza femminile) ha il problema del rapporto

con gli uomini, non come problema sociologico o psicologico, ma esclusivamente, come domanda sul desiderio, sulla differenza sessuale e sul loro rapporto con il mondo.

Sulla possibilità pratica di liberazione della sessualità maschile dalle forme del dominio, esiste una forma di uomini, anche in Italia. Ricordiamo, per la qualità e l'ampiezza del suo impegno, l'inglese Victor J. Seidler, l'autore di "Ritorno alla mascolinità". Un desiderio maschile non soddisfa con il dominio, seppure che esiste, perché il dominio incarna, e perché sappiamo, dalla nostra stessa storia, che il desiderio, di suo, è potenza anarchica, preesistente ogni uomo e ogni appartenenza, anche quella di genere. La nostra scommessa sarà dunque di entrare in relazione

pubblica anche con uomini, quelli il cui desiderio non ha (più) dubbi con l'ordine patriarcale, quelli la cui vita è sempre fuori dalla competizione maschile per il potere e il primato, inaspettati di un senso libero della differenza maschile.

E' altrettanto chiaro, ci sembra, che la differenza maschile è entrata nel nostro discorso non per analogia né per similitudine con quella femminile. Non c'è, storicamente, simmetria nel rapporto tra i due sessi. Mirare ad essere, secondo noi, è vero: il rapporto tra i due sessi sembra destinato a restare asimmetrico, senza senza simmetria (se non bilancia) e senza reciprocità (se non bilancia). La differenza maschile è entrata nel nostro discorso come una scoperta di cui noi, che l'abbiamo fatto, non sappiamo dire se prende vita dal nostro desiderio o se nasce vita di suo.

Neppure, questo significa dire all'altro sesso o credere che il femminismo non gli fa dato. Vi possono essere, a ciò, obiezioni molto sensate. Ma le donne hanno scelto di vivere coltivando rapporti con altre donne e trovando quelli con uomini di minor indifferibilità, alcune ne hanno fatto una loro scelta politica. Questo queste donne: "La nostra vita non dovrebbe migliorarsi. Abbiamo più tempo, più sicurezza, più energie, più libertà. La relazione con altre donne ci ha fatto diventare più intelligenti e più autonome. Quando ci siamo accorte che gli uomini ci erano diventati eguali, è stato un bel giorno". Si può dire di più o nulla relazione donna con donna che si forma. Anzi: il fatto della differenza sessuale, senza quello di simile indipendenza: riflettiamo e non parliamo perché di grande femminismo. Non è un caso, pensiamo, che la pratica della separazione, la più rigorosa femminista, sia diventata una pratica sociale diffusa anche fuori del femminismo, condotta da donne sposate o comunque legate ai uomini, che però, secondo l'esperienza di molte donne sposate, che dicono, per regola meglio, per disciplina o autonomia, rinfacciano, per ridere di gusto.

Ma il femminismo non riguarda soltanto l'altro sesso. Riguarda anche (soprattutto?) la differenza femminile e la sua effettiva disponibilità a mettersi in gioco, che vuol dire equi, significati, bene volere per sé. Nella prefazione rivediamo sguaiato e dritti il parlare il resto o associazioni il linguaggio maschile, piuttosto che "vedere fuori" il più proprio di sé. Nessuno donna c'è nella prassi sessuale, certo, nella storia umana che sembra una storia di tutti uomini, ma c'è anche una parte forse non piccola di resistenza femminile alla significazione della

differenza, come una controparte a distaccati simbolicamente da sé, a "parlare da sé" anche nel senso della partenza.

La contraddizione, dunque, ci riguarda da vicino. Sappiamo che, in un certo punto, la liberazione delle energie rese possibile dalla pratica della separazione, si è arrestata. Non ha potuto ad una circolazione concorde del sapere e delle pratiche delle donne nel mondo. C'è stato un ripiegato su una presunta autonomia della società femminile. Questo che prima era una agenzia, adesso tende a diventare un cerchio chiuso, con il pericolo di "implosione" del desiderio femminile. In effetti, un agito come il nostro, che fa leva sul desiderio, sulle passioni, esterne e connesse a

mettersi in confronto con un determinato altro sociale, è fatto per conquistare il mondo. Non gli giova l'idea di quella meditazione che il peggio della ricerca teorica con questo o quel discorso senza mai fare un figlio e una scommessa. Meno ancora gli giova la presenza di quelle che lo offrono al chiuso senza esposti alla significazione e al confronto.

Un mio grido sulle origini del patriarcato - s'è abbassato da Eschilo nella "Eumenidi" - racconta che Palea, figlia della Terra, madre di tutti i figli, fu il primo uomo a dare nome alle parole, e così, con il suo nome, il potere. La donna donna parte partecipando l'ordine della donna, così come la donna non partecipa della procreazione quando gli aveva voluto che produce la vita non era un potere esclusivamente femminile. Col dono di Palea, dunque, veniamo, oltre alla possibilità di produrre vita, anche quella di

produrre simboli.

Ma questa scommessa della posizione, la donna l'ha fatto prima. Appena prese il dono e i pregi secondo i suoi interessi. Ci fu, venne la legge del padre. Nell'Eumenidi il matriarcato Cretese viene scagionato perché "Non ha madre è generatrice di quello che è chiamato suo figlio vita e la ruota del girare in lei sentirsi". Fuori di questa legge, gli uomini si precipitano ad eleggere dappertutto i loro simboli fatici e addosso il patriarcato. Oggi che questi simboli si stanno sgretolando - c'era e ci voleva la massima chiarezza - ci sembra il momento giusto per giocare di nuovo

questa scommessa.





# E' ACCADUTO NON PER CASO - Sottosopra ROSSO 1996

Publicato sul sito (<https://www.liberazioni.it>)

La critica presa avvio dalla scoperta della dipartita dell'intero del gruppo. Non abbiamo scoperto che non siamo tutte (tutte) uguali, questo è l'aspetto (battere non si dice). Abbiamo scoperto che neppure abbiamo, quello che rimane in casa e il più e il meno, non il par. E' il equilibrio che non è movimento e l'ideologia. Tu la scoperta di quello che abbiamo chiamato materialismo simbolico. La politica corrente bene sotto del materialismo economico e la venga con l'aspetto, cioè l'essere umano in quello che ha di più creativo. Rispondere agli equilibri e disuguaglianze della vita sociale con il principio dell'uguaglianza, non diano che è idealistico, perché l'uguaglianza è una grande idea come ma non è il desiderio di nessuno, e se la risposta viene dagli effetti, di solito capita perché è riuscita a navigare l'ideale. E che non è certo di buon augurio per la qualità dei rapporti sociali.

Questo scopriamo il dibattito della dipartita, la nostra questione lo come attivarsi, per se stessi, non in funzione di questo o quel fine, ma come una forma di vita più ricca e libera, impedendoci di dipartirci malamente nell'ideologia e nel determinismo, o di ridarci dentro meccanismi esattamente regolati, come la democrazia rappresentativa e la Borsa degli Affari. E' così che abbiamo voluto la relazione che prevede il posto del "noi". Non è, in senso stretto, un nuovo tipo di relazione, infatti, mentre ha le relazioni che consentano a ogni essere umano di venire al mondo e di essere ricevuto un senso a questo venire e stare. Ma adesso questo tipo di relazione ha l'averde di una modalità prima ancora e poco consistente, che è la necessità della costruzione cui invita lo squilibrio del desiderio. Al nome gioco in lo un grande paradosso di diritto alla vita e di dire umano, forse per reagire a un suo "distruttore" della vita stessa, ma la formula del diritto alla vita e di dire umano non vale, non lo vedeva, che la vita è l'umanità e al rinnovare a forza di costruzione. Prova ne siano le creature piccole, nuove, bisognose di tutto, sempre

quando si tratta di un mercato piccolo, di transazioni modeste. Noi qui parliamo della costruzione come nucleo indispensabile della relazione mediana non strumentale, quella, anzi quella relazione che è l'essere stesso, sentire e parlare come siamo, sentiamo e parliamo. Noi qui parliamo del commercio principale, quello che sta al principio del mondo, e proponiamo di allargare anche questo livello di scambi e abbiamo la premessa di sapere come si fa.

La relazione sulla base di un'esperienza cui abbiamo già accennato, e cioè che sul mercato del lavoro le donne, oggi, ci vanno, ma non ci consegnano totalmente alle sue misure, perché le commissioni ad altre, nel lavoro e fuori. Il mutamento delle vite femminili cui siamo assillati, non sarebbe stato possibile senza questa costruzione fine, dove in gioco non è soltanto l'entità di uno stipendio o un posto in aula, ma un più vasto insieme di scambi, abbiamo detto, dove entrano anche la qualità del lavoro, le gratificazioni affettive e come esigenze di città, come

quella della restituzione di cure agli anziani. Per questo diciamo che la politica, oggi, è la politica delle donne. Non si può vivere la crisi di quella fine secolo, che è anche una fine millennio, senza porre sul mercato tutto, la propria forza lavoro ma anche i sentimenti, le aspettative, gli affetti, le aspirazioni... A questa strategia una, uno si accorge che il mercato regolato del denaro è solo mezzo mercato, e non basta a rendere possibile la ricchezza di scambi di cui la vita umana è capace e desiderosa.

## Il luogo della libertà

Ci vuole però una costruttività più fine di quella praticata dalla politica corrente. Una costruzione fine ha due facce. C'è quella, più ovvia, con l'altro, comunque intesa, donna, uomo, avvenire, amico, relazione, politica... E c'è quella, che appare meno ma non può mancare, tra sé e sé. Ha la forma di una semplice domanda: che cosa sono le diposizioni (disposizioni) e dare in cambio di che cosa? E' incredibile quello che si può mettere in gioco e quello che si può guadagnare con una costruzione insieme ben fatta. La vita diventa un mercato veramente libero. Il suo nome lo abbiamo già accennato, è il contratto. Ci può portare perfino le sue maggiori emozioni, come l'invidia o il sospetto, sono lo disposte a dar via in cambio... di che cosa? Investigare, per esempio l'azione. Ma si sono degli incerti. La pratica di relazione si incaglia spesso nella difesa dell'altro personale. Si crede, in certi, che quant'altro non possa essere negli scambi. Non è vero, basta pensare a come abbiamo imparato a parlare, tanto, va sempre rimandato in cambio di parole. La creazione piccola sono grandi mercati e grandi signori, al tempo stesso. Si danno

va e nessuno inorgogli, perché nessuno è tanto abile da anticipare i loro calcoli. E così si rinnovano continuamente mettendo limiti a sé, come nessun altro.

Praticare le relazioni a questo livello, sul luogo della libertà umana. La relazione strumentale c'è sempre stata, gli uomini l'hanno praticata e praticata per fare società, organizzare la convivenza, fondare istituzioni. L'innovazione femminile è la relazione che non ha un fine fuori di sé, e che fa il luogo simbolico dell'essere umana per se stessa. Questa esperienza relazionale femminile potrebbe spingerci considerando che l'essere di una donna prende senso dalla differenza con la madre, cioè dalla relazione con lei. E' proprio questa relazione e questa differenza che sono in

gioco nella costruzione tra le e le non nel coinvolgimento, come una misura, non spendere a caso, non misurare, non arrischiare né parlarci, senza una misura che sia tua, che sia lei.

Secondo alcuni tutti questi di giochi, anche costruttivamente politici. Si pratica, secondo costumi, il fatto quando si sono di mezzo decisioni che riguardano i grandi numeri e il potere di prendere. Questo lo pensano anche uomini che non intendono affatto neppure il governo della cosa pubblica e una ricchezza di scambi di beni, ma, al contrario, coinvolgere le risorse e nelle protagonisti della loro storia. Ma non vedono e non considerano un aspetto della realtà presente umana, e cioè che la misura, nella politica così intesa, non è più solo culturale, quella ben detta sono diventate protagonisti, nel senso che sono intesse, costruttive, nel loro posizione comune, essendo perfettamente al corrente della propria situazione, grande, alla cultura del caso reale, di cui fanno grande consumo. Che questa costruzione vada insieme a parole costruttive, un generale empowerment simbolico, e tra le persone giocare, è molto richiesta e irraggiungibile. Ma non si può dire che ciò sia l'effetto di un rigetto né che, sotto tutto, sia concesso una volontà generale di cambiamento. No. Nel paradosso che un, piuttosto l'effetto di un orizzonte tempo insieme era di un accrescimento possibile materiali almeno dove è giocarsi. Il problema che questo orizzonte non possa aprirsi per entrare a comprendere i rapporti più difficili e solo più arricchimento senza quella libertà che nasce dalla capacità di modificazione di sé, le quali, a sua volta, viene con la pratica della costruzione tra sé e sé, tra sé e il mondo. Vale a dire, senza la ripetizione del gioco di una coscienza modificata (non pensata e questo anche fare, perché) che è tutta quella storia di essere, parlare, dire, che gli uomini (e le) considerano modificata nel

senso di una più bene disponibilità della ricchezza nelle nostre storie, a cominciare dall'infanzia, e nei rapporti umani che ci sono più cari.

Chiediamo, come non vedere che questa apertura di giochi, oggi, diventa la questione politica numero uno, davanti alle contraddizioni in cui versa il cosiddetto potere politico? Si fa questo nome e quel potere che non è economico né ideologico, e che si costituisce per l'esperienza generale di un governo comune, mediante l'esperienza regolare (tipo, abitudini) di questa esigenza. Esiste ancora un potere politico così inteso? Ci lo domandiamo, perché vediamo che si sta sviluppando, per la pressione degli imperativi economici, per l'effetto di regole che si non vanno bene ma non si riesce a cambiare o vanno bene ma non sono rispettate, per l'insolenza del potere ideologico del mass media, forse destinato a esaurirsi, e per la caccia al consenso che lo fa andare di qua e di là. Chi identifica la politica con i grandi numeri e la possibilità di agire a questo livello, secondo noi, si fa dalle illusioni. E non vede bene quello che avviene effettivamente lì dove c'è un agire politico degno di questo nome. C'è sempre anche costruzione tra sé e sé, senza questo, non ci sono risultati. Chiediamo a Nelson Mandela, che viene, guardiamelo.

stiamo un politico di prima grandezza, e che, per anni, mentre, cercavamo, ha saputo lavorare per la convivenza dei neri e dei bianchi del Sudafrica fino al conseguimento di questo risultato, ritenuto inimmabile. Chiediamo ai mediatori e mediatori, che la procedura costruisce a mettere ancora, il cui lavoro si trova sempre a monte di quel poco di pace che ogni tanto vediamo prendere il posto di conflitti duraturi.

La relazione umana, in sé, sono sempre espone alla prova del conflitto. E' in presenza del conflitto che la capacità della costruzione tra sé e sé manifesta la sua politica. I margini della costruzione possono infatti rivelarsi troppo stretti, fino a essere impraticabili, per chi non vuole tradire il suo mandato o le sue scale di fondo, e non ha però la capacità di modificare e di spaziarci. Tu, l'identità cui siamo attaccati per diletto di libertà, occupa infatti molto posto e la porta via alla meditazione. Nella politica delle donne c'era la tendenza a evitare i conflitti e, se questo non era possibile, a ignorarli o, se questo non era possibile, a chiudersi con una cessazione dei rapporti, quel che si chiama ritirarsi, bastando che fosse dignitosa, per poi prendere sicurezza in propria anima. La consapevolezza della fine del patto non consente più un simile comportamento, perché chi si assume l'autorità, si assume il conflitto.

Ovvero assume l'autorità, si assume il conflitto e non lo evita né tenta di tacitarlo e nascondere, come si dice, di nascondere e nascondere, come si usa, di circoscrivere. Ma cercherà di renderlo aperto, circolare, praticabile, non distruttivo, esattamente come l'autorità, mettendo così fuori combattimento i tentativi di una presunta nicchia omogenea, che in realtà nessuno possiede. A questa condizione - sconfiggere l'attacco - non c'è niente come la pratica del conflitto che sia capace di farci conoscere il circolo vizioso che si sta giocando e la modificazione di sé. E' questo circolo?

segreti della grande politica. Noi donne lo sappiamo meglio degli uomini, ma gli esempi che qui abbiamo portato sono di uomini. E' una contraddizione inattuata, e tuttavia che suona, che conferma l'irrinunciabile autonomia tra i due sessi.

Ritorniamo l'autorità, che qui è associata al suo contesto vitale, rappresentato dalla fiducia e dalla parola. (Cita Hannah Arendt, va detto, aveva messo in luce questi nessi.) Fiducia è un qual sinonimo di autorità e l'accostamento con la parola è altrettanto sensato, perché nella lingua che parliamo - la lingua materna - noi abbiamo, o abbiamo avuto, impedito, fiducia

<http://www.libreriadelledonne.it/ oldsite/news/articoli/sottosopra96.htm>

anche in **TRADUZIONE SPAGNOLA** a cura di María-Milagros Rivera Garretas

**Luogo:** [Milano](#)  
**Anno:** [1996](#)  
**Parole chiave:** [Patriarcato](#)  
[Madre](#)  
**Contesti:** [Movimento](#)



**Campi di memoria:** [Politica delle donne](#)

**URL di riferimento:** <https://www.liberazioni.it/e-accaduto-non-per-caso-sottosopra-rosso-1996>